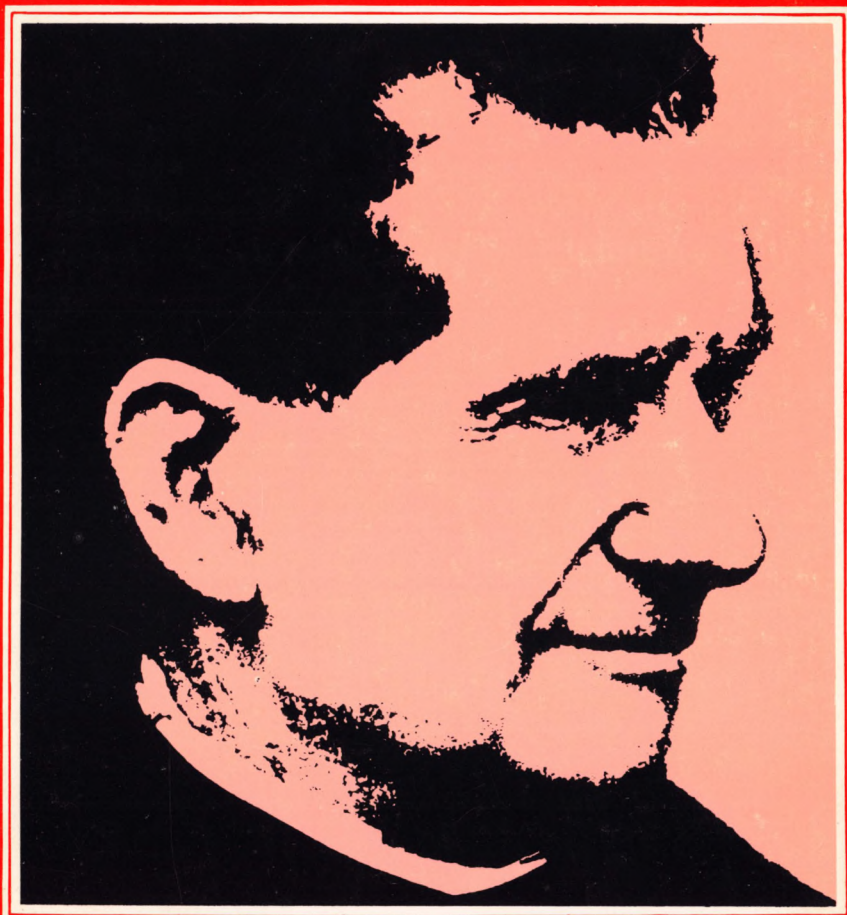


LA DIREZIONE SPIRITUALE

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

11

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA DIREZIONE SPIRITUALE

Cison di Valmarino (Treviso)
22-27 agosto 1982

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1983

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

LA DIREZIONE
SPIRITUALE

ISBN 88-01-11655-1

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

TERAPIA E DIREZIONE

Scambio di vedute col
prof. HEIMLER Adolf sdb

Il sacerdote salesiano Adolf Heimler è professore di psicologia, di terapia analitica e di antropologia alla Hochschule di Benediktbeuern, membro della *Deutsche Gesellschaft für Psychoanalyse, Psychosomatik und Tiefenpsychologie*. Le sue conoscenze e la sua esperienza nel duplice dominio della direzione e della terapia psicologica ci spinsero a interrogarlo sulle incidenze dell'una sull'altra.

Egli aveva distribuito un testo in cui affermava in particolare che la direzione spirituale implica necessariamente « delle prospettive terapeutiche », che « la psicoterapia non è in sé affatto dannosa o contraria alla fede e alla morale » e che « può, al contrario, essere di grande aiuto nelle crisi dell'esistenza, quando le motivazioni morali fino allora accettate possono essere frequentemente denunciate, tutte o in parte, come resistenze ideologiche alla maturazione conflittuale della personalità ed essere così corrette, cioè chiarite, differenziate e approfondite »; che « la crescita spirituale può avvenire senza il ricorso a un direttore spirituale » e « nonostante le interpretazioni terapeutiche »; e infine che « la psicologia può, globalmente, fornire un contributo non disprezzabile alla "ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef 1,10) ». Uno scambio di vedute pubblico organizzato durante il colloquio permise al professor Heimler di sviluppare l'uno o l'altro di tali asserti.

Domanda — Vorremmo porre due domande: 1) C'è una differenza tra direzione spirituale e terapia psicologica e, in caso affermativo, in che consiste tale differenza? Sulla base della sua duplice esperienza di prete e di terapeuta, credo che lei possa rispondere a questa domanda. 2) La seconda domanda sarebbe così formulata: quali sono le implicanze terapeutiche di una direzione spirituale?

A. Heimler — Mi trovo a disagio di fronte a risposte teoriche. Nel preparare questo incontro ho avuto parecchie difficoltà a stare a tale richiesta. Del resto, a mio avviso, esse non sono molto utili alla formazione del direttore. Tuttavia ne ho proposte alcune, sebbene a malincuore. Eccole. Ci sono dei principi terapeutici da rispettare nella direzione spirituale. Si collocano non a livello astratto, ma piuttosto poetico. Ciò può essere dimostrato concretamente. Vorrei offrire degli esempi. Quanto a sapere se vi è una differenza tra direzione spirituale e terapia psicologica..., la terapia psicologica ha per scopo la salute, mentre invece la direzione spirituale, così come è intesa oggi, ha per scopo una vita cristiana vissuta più profondamente nello Spirito. È una definizione. Ma la difficoltà sorge nella pratica. Potrei offrire degli esempi.

Domanda — La differenza tra direzione e terapia si troverebbe dunque solo a livello di scopo o di finalità. Tale risposta probabilmente

è accettabile. Ma occorrerebbe misurarne le conseguenze. La salute è anche psicologica. La tranquillità della coscienza potrebbe benissimo esserne un aspetto. Da questo punto di vista la salute interessa pure il direttore spirituale.

A. Heimler — Posso descrivere un caso capitato mi la settimana scorsa e che viene incontro alle preoccupazioni emerse in questa sede. Ho tenuto un corso di esercizi spirituali a base di dinamica di gruppo. Una signora che ho in cura vi ha preso parte. È ammalata di cancro e non ha speranza di guarire. Non era mai stata angosciata di fronte alla prospettiva della morte, problema che appartiene appunto al campo della terapia psicologica. Tale angoscia l'ha improvvisamente assalita durante gli esercizi. Gridava, piangeva... Che fare? Cominciai col lasciarla gridare e piangere. Ho preso le mie distanze. Poi, in un secondo momento, ho proposto a otto persone che la prendessero sulle loro braccia, facendo una specie di cuna, e la dondolassero per circa una decina di minuti cantando. Si calmò. L'abbiamo rimessa al suo posto. Cosa occorre fare? Ciò che ho fatto è il ricorso a un metodo terapeutico. A questo punto chiese che le si cantassero dei salmi. Venni a sapere allora che aveva cercato di leggere dei salmi con un'altra donna. Abbiamo preso in mano la Bibbia e abbiamo recitato per alcuni minuti dei salmi. Le tenevo la mano. Essa mi disse: «Va bene?». In quel momento io non potei dire: «Va bene!», perché la signora rifiutava la realtà dell'angoscia e del dolore. Le dissi: «Andrà meglio». Essa ripeté la sua domanda. Poi, ad un certo punto, quando mi resi conto che era possibile esprimersi così, le dissi: «Va bene, perché Dio è buono». Forse dopo un minuto, il volto della donna si illuminò di colpo. Si alzò e disse: «Ora vorrei danzare». Tutta la sua angoscia era scomparsa. Per tutti noi fu un'esperienza impressionante. Abbiamo meditato in silenzio per chiarire i nostri interrogativi e per prendere il necessario respiro, e poi abbiamo danzato. E allora che dire sulla domanda postami? Che cosa avrei dovuto fare? Innanzitutto io dovevo sondare, vedere e partecipare mentre osservavo: dovevo rendermi conto del caso non solo col cervello. Poi, in un secondo momento, dovevo comprendere certi dinamismi in gioco, che cioè non potevo essere solamente prete nella circostanza. Occorreva offrire un aiuto umano, terapeutico, e attendere. In effetti, occorreva attendere nella speranza che qualche cosa sarebbe accaduto. In questo terzo momento ho pregato. La cosa avvenne all'improvviso e non avrei mai pensato che fosse possibile.

Un altro caso. Un uomo entrò nel nostro gruppo. La sua signora aveva detto che aveva avuto momenti di pazzia tre volte durante le vacanze. Si riteneva Gesù Cristo in persona. Mi sono intrattenuto con lui e mi resi conto che era proprio così. Mi raccontò diversi sogni. Pretendeva di essere lo Spirito Santo e per davvero. Ma non perdeva il senso della realtà. Volle che gli dessi ragione. L'ho rimandato. La differenza...

Domanda — Lei presenta dei casi estremi, patologici. Io vorrei che fosse sottolineata la differenza nei casi normali, anche se è difficile definire la soglia tra normalità e patologia. Vorrei che mi indicasse la differenza in situazioni più normali.

A. Heimler — Ha potuto notare che il primo caso è quello di una persona normale...

Domanda — Si tratta di una situazione molto forte, non di una situazione normale.

A. Heimler — Bene! Indicatemi un caso concreto... I principi teorici vanno bene in un caso, ma non in un altro. Ho preparato una lista di principi terapeutici per la direzione spirituale. Sono dei consigli che il terapeuta offre al direttore: 1) Occorre guardare alla maturazione piuttosto che alla rimozione o allo sfogo. (A questo riguardo, si dovrebbe discutere sull'apparizione della rimozione in casi normali). 2) Si deve far agire l'io adulto sull'io educativo.

Domanda — Il super-io?

A. Heimler — Più o meno. Ma non vi è una vera assimilazione. Continuiamo l'elenco: 3) Formare una coscienza personale piuttosto che una coscienza della legge, della regola. L'obbedienza è una questione di maturazione. L'io educativo percepisce l'obbedire ancora come una realtà imposta; con la maturazione viene percepito come proveniente dall'intimo. 4) Ricercare ciò che trascende piuttosto che la sola autorealizzazione egoista. Oggi occorre insistervi fortemente. Tutti parlano di autorealizzazione che ha sicuramente un senso vero. Ma ciò che poi implica è l'egoismo. Non si fa appello all'altro. 5) Rivolgersi verso il tu piuttosto che verso l'io, cioè dedicarsi piuttosto che conservarsi. 6) Un altro principio: il dialogo che è attento al desiderio dell'altro non si impone. Tale forma di dialogo ricerca le possibilità interiori dell'altro e non gli impone degli orientamenti di questo tipo: « Ecco cosa devi fare! ». 7) Poi, una morale della maturazione al posto di una morale della colpa e del peccato. 8) E ancora l'autenticità, intesa come un accordo profondo con se stessi, piuttosto dei conformismi esteriori. Ciò per tutta l'esistenza. 9) Cercare di essere piuttosto che di avere e, quindi, abbandonarsi, assimilarsi, accettarsi, dedicarsi, criticarsi, assumere... Se il direttore si cura del suo diretto, gli offre questa specie di consigli.

Domanda — Inoltre occorre che conosca il suo diretto.

A. Heimler — Impara a conoscerlo attraverso un esame sistematico. Ecco una lista indicativa. 1) Gli impulsi inconsci nel contatto, il possesso, la riconoscenza, l'amore, la sessualità. 2) Le forme di difesa inutile sia esteriore che interiore. 3) Le rappresentazioni irreali o illusorie di sé, le paure e gli affetti esagerati, le continue esperienze d'assurdità, i legami infantili con le altre persone, le difficoltà della comunicazione nel rapporto interpersonale... costituiscono altrettanti ostacoli alla cre-

scita spirituale, al cammino verso Cristo. Rispondo così alla domanda propostami circa l'influsso delle prospettive terapeutiche sulla maturazione dell'esistenza in Cristo. Tutto ciò che è stato enumerato nuoce alla crescita cristiana, alla fede, alla preghiera e al dono di sé a Dio, impedisce la pratica dei voti di religione e delle virtù, gli sforzi verso Dio. In effetti, la maturazione spirituale suppone la disponibilità, l'autopossesso. Le deficienze segnalate sminuiscono l'essere umano specialmente in caso di nevrosi. Discreditano l'essere cristiano davanti ai non credenti. Non si tratta che di accenni: si sarebbe potuto trovarne degli altri.

Personalmente non mi preoccupo di teoria, ma di pratica. Faccio pratica terapeutica trenta ore settimanali. Nella pratica si raggiunge un mondo concreto, sovente nevrotico...

Domanda — Quando lei ha iniziato, aveva dei principi, delle teorie in testa, oppure è andato all'avventura, come ora? Si rifiuta di darci dei principi, ce n'ha offerti alcuni per farci piacere ma a malincuore...

A. Heimler — Certo che ho dei principi, ma non solamente nella testa. Se li avessi solo nel cervello, stabilirei una distanza con l'altro e sarei nell'impossibilità di fare il primo passo che è quello di partecipare alla situazione dell'altro. Occorre lasciare da parte i principi: l'uomo è più importante del sabato.

Domanda — Chi ha dei principi in testa può comportarsi come vuole. Lei ha almeno il principio che occorre rispettare l'uomo. Questo è un principio!

A. Heimler — Sì, è necessario avere dei principi, infatti la pratica non è solo un'esperienza (...). Ma la direzione spirituale è una pratica. Occorre incominciare con la pratica e lasciare da parte i principi che sono utili solo all'inizio.

Domanda — Nei suoi scritti lei parla dell'esperienza di sé, che si realizza mediante il gruppo. La direzione spirituale ha per scopo, tra gli altri, quello di fare l'esperienza di sé per rendere uno maestro di se stesso. Pare che si otterrebbe meglio questo risultato attraverso il gruppo. Ora, la nostra direzione spirituale è individuale. Non sarebbe quindi adatta, e dovrebbe essere sostituita da altri tipi di rapporti, da metodi comunitari. Si dovrebbe ricorrere al gruppo?

A. Heimler — Non mi permetto di escludere un metodo a favore di un altro. C'è tanta gente nel mondo. Ogni metodo ha dei vantaggi e degli svantaggi.

Domanda — I giovani confratelli sono più sensibili ai metodi comunitari. Lei avrebbe voluto qualcosa di pratico per iniziare alla direzione spirituale avvalendosi inoltre delle scienze psicologiche. Ma oggi, sul mercato, sul mercato salesiano, vi sono dei tentativi, delle esperienze, dei procedimenti. A suo avviso, ve ne sono di quelli che sarebbe bene valorizzare e su quale base?

A. Heimler — Il problema è quello della direzione dei gruppi. Ci sono delle guide? In ogni caso ve ne sono poche, troppo poche.

Domanda — Tra noi parecchi hanno fatto esperienza di direzione spirituale ma senza risultati. Abbiamo consigliato delle terapie. Sono rimaste senza risultato. Abbiamo fatto pregare! Di fronte a casi simili, che cosa fare concretamente, come preti, come terapeuti? Come si comporta lei con tali persone?

A. Heimler — Credo alla dinamica di gruppo su temi religiosi. Sarebbe un metodo assai efficace. Il metodo Cohne è assai adatto.